

BRINDISI E' COSI' ...BELLA E VUOTA

Ho parlato a lungo con Mario della sua idea di fotografia. La mia intenzione, in questa breve presentazione, è fornire una chiave per la lettura del suo progetto sulla città di Brindisi, realizzato nell'arco di due anni e mezzo circa, dal 2014 ad oggi, e lo farò anche attraverso le sue parole.

“Il libro racconta la mia esperienza visiva ed esperienza di vita nella città natale e di residenza”. Basta questa affermazione per comprendere che la fotografia di Mario, essenziale e asciutta, è il risultato di una ricerca vissuta con intensità ed emozione. L'avreste mai detto? Le sue fotografie colpiscono l'osservatore per essere talmente antiretoriche da apparire dimesse. La scelta di una gamma cromatica abbassata nei toni e l'assenza di persone concentrano tutta l'attenzione sui rapporti tra le forme e i volumi. La cura degli elementi del linguaggio visivo è tale da indurre a ritenere che la riflessione sulla disposizione e composizione sia la sola cosa che abbia ricercato l'occhio dell'artista.

In realtà le cose sono un po' più complesse. C'è qualcosa nelle fotografie di Mario che racconta di un'attenzione “calda” nei confronti della città di Brindisi. Una passione vitale, ma decantata dal filtro di uno sguardo educato dal confronto con i fotografi che hanno raccontato, a cominciare dagli anni Ottanta, la modernità squilibrata della provincia e della periferia italiana, in modo dirompente rispetto alla tradizionale immagine del *Belpaese*. Mi riferisco a *Viaggio in Italia* di Luigi Ghirri, un'esperienza pubblicata a Bari nel 1984, la cui importanza, a distanza di decenni, appare sempre più rilevante. Penso al girovagare di Georges Perec ne *L'infra-ordinario*, un girovagare per le strade alla ricerca della bellezza, della vita e dei ricordi nelle cose di ogni giorno, indagate con uno sguardo estetico, ma non distaccato.

Approfondiamo il modo in cui Mario lavora. Gli ho chiesto quante volte è ritornato nella stessa strada e quale temperatura atmosferica ha ricercato. Ho domandato se ha scelto l'ora, la giornata, la luce per i suoi scorci urbani. “Spesso, ma non sempre, ho lavorato nelle ore più complicate per la luce, nella fascia oraria tra le 13:00 e le 14:00, per evitare ombre molto lunghe e la presenza di auto e persone negli scenari. Alcune volte anche nelle ore del tardo pomeriggio, prima del tramonto per avere una luce con dei livelli cromatici crepuscolari, come nella fotografia del Monumento al Marinaio d'Italia”.

Un fotografo lavora nello spazio, attraversa la città. “Durante il lavoro, in questi due anni e mezzo, la città, in alcune zone fotografate, è cambiata, si è trasformata architettonicamente e inevitabilmente sotto l'aspetto estetico. Quello che mi affascina della fotografia, come in questi casi, è la sua capacità di divenire, subito dopo lo scatto, memoria visiva, la sua capacità di attestare il cambiamento”. È per questo che a raccontare il trascorrere del tempo si prestano di più le periferie, i luoghi della quotidianità e non i monumenti, che vorremmo sempre tirati a lucido, illuminati ad effetto, per esibire e celebrare una bellezza senza tempo.

Mi interessa l'approccio di Mario alle trasformazioni della città contemporanea, il suo passo indietro rispetto alla presenza dell'autore. “Non guardo a queste zone che hanno subito il cambiamento con nostalgia o dispiacere, anzi, il fatto di averle fotografate come erano, mi ha dato la possibilità di lasciare un segno visivo che potrà tornare utile a comprendere i motivi del cambiamento in atto.”

Ho voluto sapere da Mario come ha condotto le sue peregrinazioni. “Dopo tutto la mia è una fotografia lenta, o meglio un’osservazione lenta, dove non ho motivo di fotografare senza prima osservare e scegliere l’inquadratura o la prospettiva che preferisco. Scelgo il tempo e i momenti per fotografare che mi danno la possibilità di fermarmi a riflettere su questi aspetti”.

Un fotografare non casuale, ma necessario e per questo significativo. Brindisi è una città difficile da raccontare oltre i suoi monumenti antichi, il mare e la sua natura superba. Come tante città italiane è ricca di bellezza, anche negli scenari moderni, e di vuoti, di luoghi irrisolti. “Vedo la mia città come un ambiente statico, fermo, ma nello stesso tempo equilibrato, che non ci esalta e non ci appesantisce, che restituisce comunque un senso di leggerezza, un senso di non responsabilità...tanto Brindisi è così, bella e vuota”.

L’autore, è proprio vero, è coinvolto, ma rinuncia alla sua impronta e consente al racconto della città di farsi quasi da solo, quasi a misura dell’osservatore. Così accade che quando osservo la foto di copertina, quella della sala docenti del Liceo Artistico della città, dedicato allo scultore Edgardo Simone, nel quale insegno Storia dell’Arte, posso ritrovarvi un pezzo della mia esperienza. Come tutte le fotografie di Mario è dominata dal silenzio, ma è scattata in un luogo che io so frequentatissimo e vivo, dove si parla e si lavora molto sul presente e per il futuro dei nostri giovani: per me un’immagine che racconta le discontinuità della città, nella persistenza del binomio irrisolto di antico e moderno.

Brindisi, 27 aprile 2016

Giovanna M. Bozzi
Segretaria Nazionale ANISA
(Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell’Arte)